

# La linea d'ombra

## Riflessioni di strategia

### “Istanbul”

“Huzun” è una parola turca di origine araba, che significa tristezza, afflizione. E' la malinconia che avvolge Istanbul, così come la descrive Orhan Pamuk (foto); premio Nobel per la letteratura, nei suoi libri.



“Huzun” esprime un sentimento di smarrimento spirituale, accompagnato però dalla speranza con cui guardare alla vita, uno stato mentale che, come dice lo scrittore, è l'affermazione della vita nella sua negazione.

Pamuk sostiene che “huzun” è una emozione comune, condivisa, che va oltre la melanconia del singolo e la cui assenza crea angoscia, uno stato dell'animo di migliaia di persone, di una intera città: di Istanbul.

Nel suo libro, intitolato alla città, Pamuk dipinge un ritratto mozzafiato della vecchia Costantinopoli, a cavallo tra due mondi, l'Oriente e l'Occidente. E' una descrizione quasi elegiaca di una civiltà passata, che continua a vivere in una metropoli dall'anima inquieta e che si racconta con i linguaggi del tempo.

*"Istanbul, che si trova al 41 parallelo, non somiglia affatto alle città tropicali dal punto di vista climatico, geografico o della povertà sociale, ma per la fragilità delle sue esistenze, per la sua lontananza dai centri occidentali, per il "mistero" delle sue relazioni umane... e per il senso di tristezza, che*

*ricorda ciò che Lévi-Strauss chiama tristesse. Per definire non il dolore che affligge il singolo, ma una cultura, un ambiente in cui vivono milioni di persone e un sentimento, il termine huzun è molto adatto, come tristesse." (Orhan Pamuk, Istanbul, Ed. Einaudi 2006)*

La Istanbul di oggi, non è più quella che Pamuk descrive nei suoi romanzi: i turisti ne riempiono le strade, animate da una vivacità che contamina e che aggrega la pluralità del mondo che la affolla. Le sue vie principali sembrano non conoscere la differenza tra il giorno e la notte, i suoi monumenti ne esaltano la storia e le navi sul Bosforo simboleggiano la continua osmosi tra Asia ed Europa.

Pamuk fa rivivere, nei suoi scritti, l'Istanbul della sua giovinezza, negli anni Settanta, o quella dell'impero ottomano, che riusciva a conciliare al suo interno le tradizioni del mondo orientale con quello occidentale, il luogo che faceva da ponte tra due mondi: una città dalla doppia identità.

L'Impero ottomano aveva iniziato il proprio processo di decadenza sin dal XVI secolo, dopo la morte del grande sultano Solimano e la sconfitta a Lepanto del 1571.



Da quel momento in poi la senescenza continuò inesorabilmente tanto che, agli inizi del XX secolo, l'unico Stato che vi faceva ancora parte era l'odierna Turchia che, nel 1923 venne proclamata repubblica, sancendo così la scomparsa dell'Impero

ottomano.

A capo della giovane repubblica era Kemal Ataturk, padre ed eroe nazionale turco, che guidò il Paese alla democrazia, attraverso una vera e propria rivoluzione nazionalista.



Il *kemalismo*, così era chiamata l'ideologia alla base del movimento di liberazione dei popoli della Turchia, fu il pensiero su cui fu costruita la moderna repubblica turca: uno Stato moderno secolare, improntato al pragmatismo e al realismo.

L'uscita di scena di Ataturk dalla vita politica non aiutò però il Paese a far progredire il proprio sistema democratico e ad aprirsi ad un'economia di mercato.

La posizione strategica, a cavallo tra Asia e Europa, diede maggior consapevolezza del potere che la Turchia poteva esercitare nel mantenere gli equilibri internazionali.

L'influenza sulla regione e l'importanza del controllo sull'entrata nel Mar Nero, legittimò l'importanza del ruolo delle forze armate, che divennero le garanti dei valori secolari dello Stato e della sua costituzione.

Dalla seconda guerra mondiale in poi, una serie di eventi, intervallati da frequenti colpi di stato, portarono la Turchia attraverso un percorso che, alla fine del 2002, sull'orlo del collasso, richiese l'intervento del Fondo Monetario Internazionale.

Nel 2002, il partito conservatore, di ispirazione religiosa AK Party (il Partito Giustizia e Sviluppo) vinceva le elezioni e il suo leader, Recep Tayyip Erdogan, era nominato Primo ministro.

Da allora sono passati dieci anni e Erdogan è ancora il Primo ministro.

L'AKP è al potere da undici anni, senza che l'opposizione sia mai riuscita ad esprimere una valida alternativa.

La Turchia, nel frattempo, è diventato uno dei maggiori Paesi industrializzati.

Le riforme strutturali hanno permesso dei cambiamenti importanti che hanno sostenuto un tasso di crescita medio del prodotto interno lordo, nel decennio tra il 2002 e il 2012, pari al 5%. Il programma del Fondo Monetario Internazionale ha aiutato il Paese a superare, senza grandi scossoni, la crisi finanziaria del 2008. Contestualmente, si è assistito ad un riassetto delle finanze pubbliche e il debito nominale è sceso dal 74% al 36,1%.

I livelli di Pil sono passati, nei dieci anni in oggetto, da 231 miliardi di dollari a 786 ed il Pil procapite è passato da 3.500 a 10.504 dollari.

Nel 1987 la Turchia chiedeva di entrare a far parte dell'Unione europea e, nel 1999, il Consiglio europeo a Helsinki riconosceva la candidatura dello Stato.

Ancora in questi giorni, Ankara rafforza la sua istanza, forte del ruolo che può giocare nel Medioriente.

Dieci anni di profondo cambiamento, che hanno portato l'economia, nel 2012, a diventare la settima economia in Europa.

Ma nell'ultimo mese, nelle strade di Istanbul, e di altre città turche, è scoppiata una grande protesta che sta mettendo in evidenza le incrinature del modello turco.

Le contestazioni sono iniziate per difendere il parco di Gezi, nel distretto di Beyoglu a Istanbul, da una possibile cementificazione. Il piccolo polmone di verde, vicino a piazza Taksim, che Erdogan vuole "eliminare" è diventato il simbolo di una libertà che si sente minacciata e soffocata.

L'eterogeneità della protesta, che è andata probabilmente oltre le aspettative di coloro

che l'avevano iniziata, ha aggregato un vasto numero di persone e ne ha cambiato la connotazione iniziale, dandogli un'impronta politica. Dietro agli alberi del parco di Gozi si nasconde il malcontento, di una parte della popolazione, nei confronti di un governo che sta sempre di più dimostrando il suo volto autoritario.

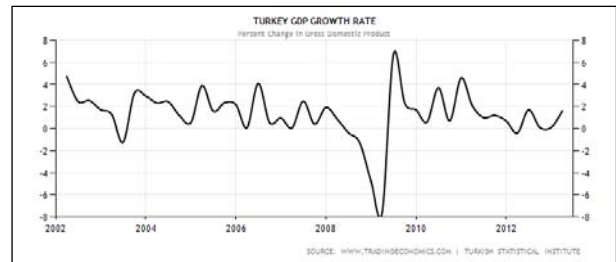
Si celano però anche le istanze politiche dell'opposizione, che vuole aver un maggior peso nelle decisioni relative al futuro del Paese. Ed allora ecco che, dopo aver sostenuto il progetto in consiglio comunale, il più grande partito d'opposizione, il Partito popolare repubblicano (CHP), decide di cambiare posizione e scendere in piazza a fianco dei manifestanti.

L'insoddisfazione, in Turchia, stava crescendo già da tempo e, probabilmente, la protesta di Gozi è servita da capro espiatorio perché il malcontento si riversasse nelle strade e venissero chieste le dimissioni del Primo ministro.



Erdogan è il simbolo della storia di successo della Turchia. Il suo partito, l'AKP, è stato il promotore di una serie di riforme che hanno aiutato la crescita democratica del Paese, attraverso anche la liberalizzazione e modernizzazione dell'economia. Il modello di sviluppo scelto ha fatto leva sulle esportazioni mentre, da un punto di vista politico, il governo ha cercato di ritagliarsi un sempre più importante ruolo di influenza nei confronti del mondo Mediorientale, cercando però di legarsi all'Europa.

Le politiche macro economiche e strutturali

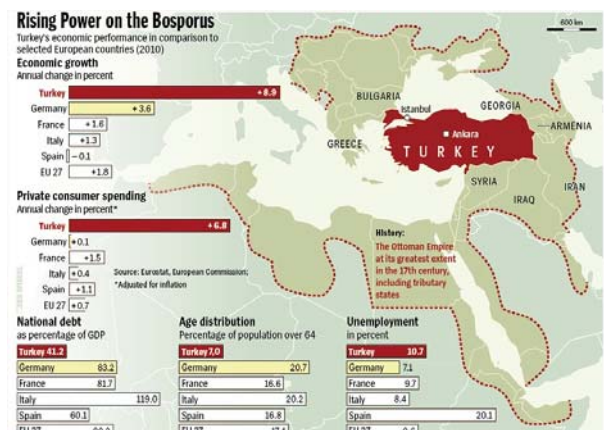


hanno aiutato la Turchia a superare senza grandi difficoltà la crisi globale. La crescita è stata di quasi il 9% nel periodo 2010-2011, accompagnata da un aumento dell'occupazione.

Tuttavia, il disavanzo delle partite correnti aveva raggiunto circa il 10% del Pil e l'inflazione era salita al 10%.

Il rallentamento iniziato nella seconda metà del 2011 ha favorito la riduzione degli squilibri interni ed esterni, anche se elementi di rischio e volatilità rimangono, quali ad esempio il prezzo dell'energia.

Al fine di rientrare a livelli più sostenibili e raggiungere un disavanzo del 5% è necessario progredire con politiche di riforme strutturali.



La Turchia ha bisogno di ri-bilanciare la propria crescita economica per sostenere il mercato del lavoro, l'aumento del reddito pro-capite e ridurre così le frizioni sociali. Fondamentale, da questo punto di vista è l'aumento della produttività, che non può



avvenire se non con riforme, liberalizzazioni e aumento della competizione, in modo da ridurre i disavanzi esterni.

La politica monetaria è stata espansiva durante gli ultimi nove mesi, con una serie di tagli dei tassi di interesse che hanno permesso una graduale ripresa economica, anche se la produzione industriale non ha mostrato segnali di forza.

L'inflazione è scesa al 6,1% in aprile, grazie ad un effetto base che dovrebbe però scomparire e il rischio è che l'indice dei prezzi al consumo potrebbe riprendere a salire.

Questo elemento, insieme al deficit delle partite correnti, potrebbe rendere più cauta la politica monetaria della Banca centrale. Il finanziamento del disavanzo commerciale è peggiorato dall'inizio dell'anno, mentre sono aumentati i deflussi di portafoglio e rimane l'elevata dipendenza da finanziamenti a breve termine, che potrebbero rendere più vulnerabile la Turchia nel caso di una diminuzione della liquidità globale nel sistema.

Il 16 maggio l'agenzia di rating Moody's ha rivisto al rialzo il rating sul debito sovrano turco da Ba1 a Baa3. Questo fa sì che il merito creditizio della Turchia sia lo stesso di Colombia, Spagna e India. Le motivazioni addotte sono da ricercarsi nel miglioramento delle metriche finanziarie ed economiche e grazie a politiche di riforme che dovrebbero rendere la nazione meno vulnerabile a shock di liquidità che potrebbero verificarsi sui mercati internazionali.

Il 10 giugno la stessa agenzia ha commentato che i rischi della protesta anti governativa, se prolungati, potrebbero avere un impatto sul profilo di credito del Paese.

Le proteste in Turchia continuano, anche con violenti tentativi di soppressione.

Gli elementi che hanno permesso il successo di Erdogan e i dieci anni di ripresa economica del Paese sono ancora validi, ma oggi si

impone la necessità di rivisitarli, se non altro per perseguire il progetto ambizioso che la nazione si è data nel diventare una fonte di



ispirazione per la regione.

La Turchia deve decidere su cosa puntare e cercare di indirizzare le proprie energie su progetti percorribili, sforzarsi di aumentare il valore aggiunto dei beni d'esportazioni e controbilanciare, il forte peso dei consumi sul Pil del Paese.

Contestualmente spingere con forza un programma di riforme che dovrebbero toccare anche la costituzione.

Le consultazioni, a tale proposito, sono iniziate da quasi due anni e hanno l'obiettivo di stilare una costituzione civile, superando così quella redatta nel 1980 dopo un colpo di Stato dei militari.

L'AKP non ha mai celato la volontà di riscriverne il testo e di volerlo fare sulla base di un vasto consenso politico e popolare, in modo da impedire alcuna interferenza da parte dei militari.

Dall'altro lato non sono mancate le critiche, al partito, di voler dare un altro tipo di impronta autoritaria alla costituzione e/o di minare la laicità dello Stato.

E' per questo motivo che è fondamentale che si sviluppi un dibattito aperto e democratico, senza preclusioni, che possa portare alla nascita di una costituzione con una nuova accezione di "laiklik" (concetto turco di secolarismo), e che sappia cogliere

i cambiamenti che hanno portato la Turchia ad essere la nazione di oggi.

Le derive "fondamentaliste" del governo di Erdogan, che vanno dalla proibizione dell'alcol, alla censura su internet, al divieto del rossetto per le hostess delle linea aerea nazionale hanno creato delle preoccupazioni nel mondo occidentale, a volte portato a fare parallelismi azzardati tra Turchia ed Iran. E probabilmente questo ha fatto sorgere dei timori tra la stessa popolazione turca.

Ma gli stessi allarmi erano vibranti anche nel 2002, quando Erdogan divenne primo ministro e le preoccupazioni, allora, erano che la nazione potesse intraprendere la strada del fondamentalismo. Non è avvenuto.



Ora Ankara continua a chiedere a Bruxelles di entrare nell'Unione europea e lo scontro sembra essere tra un'Europa recalcitrante, che sa guardare solo a se stessa (Germania in primis) ed un cocciuto leader politico, che deve ancora imparare ad accettare il dissenso e con esso dialogare. Ma, questa volta, spetta soprattutto all'Europa capire quanto sia importante che un Paese come la Turchia, possibile modello di riferimento per il mondo mediorientale, possa entrare a far parte dell'Unione. E' una fase delicata, quella che la Turchia sta attraversando, che ha dei punti in comune con altri emergenti.

Durante gli ultimi dieci anni, le economie di questi Stati hanno conosciuto un forte sviluppo, trainato dalle esportazioni, sostenuto da valute deboli, e che ha portato ad un miglioramento delle partite correnti e ad un risanamento dei bilanci pubblici.

Nel 2013 le stesse economie continuano a crescere, ma con una forza decisamente più contenuta e stanno emergendo gli squilibri che questo potente processo ha provocato.

In un contesto di generale rallentamento, qualsiasi tensione sui tassi americani mette pressione sugli asset emergenti. Questo vale soprattutto per le economie più vulnerabili, che sono quelle la cui dipendenza da flussi per finanziare i disavanzi esterni è elevata come per il Sud Africa e la Turchia: tassi più elevati in USA potrebbero far pressione sui *carry trade* e tassi di interesse più elevati creano pressione sui mercati finanziari e valutari emergenti.

Il deterioramento dei bilanci aumenta il rischio idiosincratco tra le economie emergenti. Quando il bilancio di un Paese è forte, il peso delle decisioni politiche ha un'influenza ridotta, ma quando la qualità del bilancio deteriora, allora la situazione cambia.

Non si è di fronte ad una crisi come quella del 1997, ma c'è la necessità di ripensare e rivedere i modelli di sviluppo sino ad ora seguiti ed accelerare le riforme, là dove la priorità è stato solo l'aumento del Pil.



Per le economie emergenti (come per quelle sviluppate) diventa imperativo riflettere sulla sostenibilità della crescita e di come coniugarla all'interno dei singoli contesti politici e sociali, soprattutto quando i vantaggi competitivi del passato vengono meno.

Vuol dire ridefinire il proprio ruolo, sfruttando e creando nuove competenze, in un mondo in cui il tasso di crescita rimane contenuto e la distribuzione della ricchezza presenta forti squilibri.

Ciascun Paese deve ripensare alle dinamiche politiche interne e trovare forme che riescano a cogliere e rispondere alle esigenze delle nuove classi sociali, sia in termini di *welfare* sia in termini di libertà e democrazia.

Ma deve andare anche a colmarsi il divario tra mondo sviluppato e mondo emergente, se non si vogliono creare altre "periferie".

Scrive Omhar Pamuk: *"Ho trascorso la mia vita ad Istanbul, sulla riva europea, nelle case che si affacciavano sull'altra riva, l'Asia. Stare vicino all'acqua, guardando la riva di fronte, l'altro continente, mi ricordava sempre il mio posto nel mondo, ed era un bene. E poi, un giorno, è stato costruito un ponte che collegava le due rive del Bosforo. Quando sono salito sul ponte e ho guardato il panorama, ho capito che era ancora*

Milano, 1 luglio 2013

*meglio, ancora più bello di vedere le due rive assieme. Ho capito che il meglio era essere un ponte fra due rive. Rivolgersi alle due rive senza appartenere". (Orhan Pamuk, Istanbul, Ed. Einaudi 2006)*

Le sue sono le parole di uno scrittore che, come lui dice, difende la bellezza, senza una vena politica.



L'immagine che offre però è suggestiva e non può non far pensare all'importanza che ci sia sempre, da qualche parte, un ponte che collega le diverse parti del mondo.

Pinuccia Parini

Responsabile Ufficio Strategia e Ricerca

**Disclaimer**

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia *contra legem* se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR cui viene indirizzata, e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.